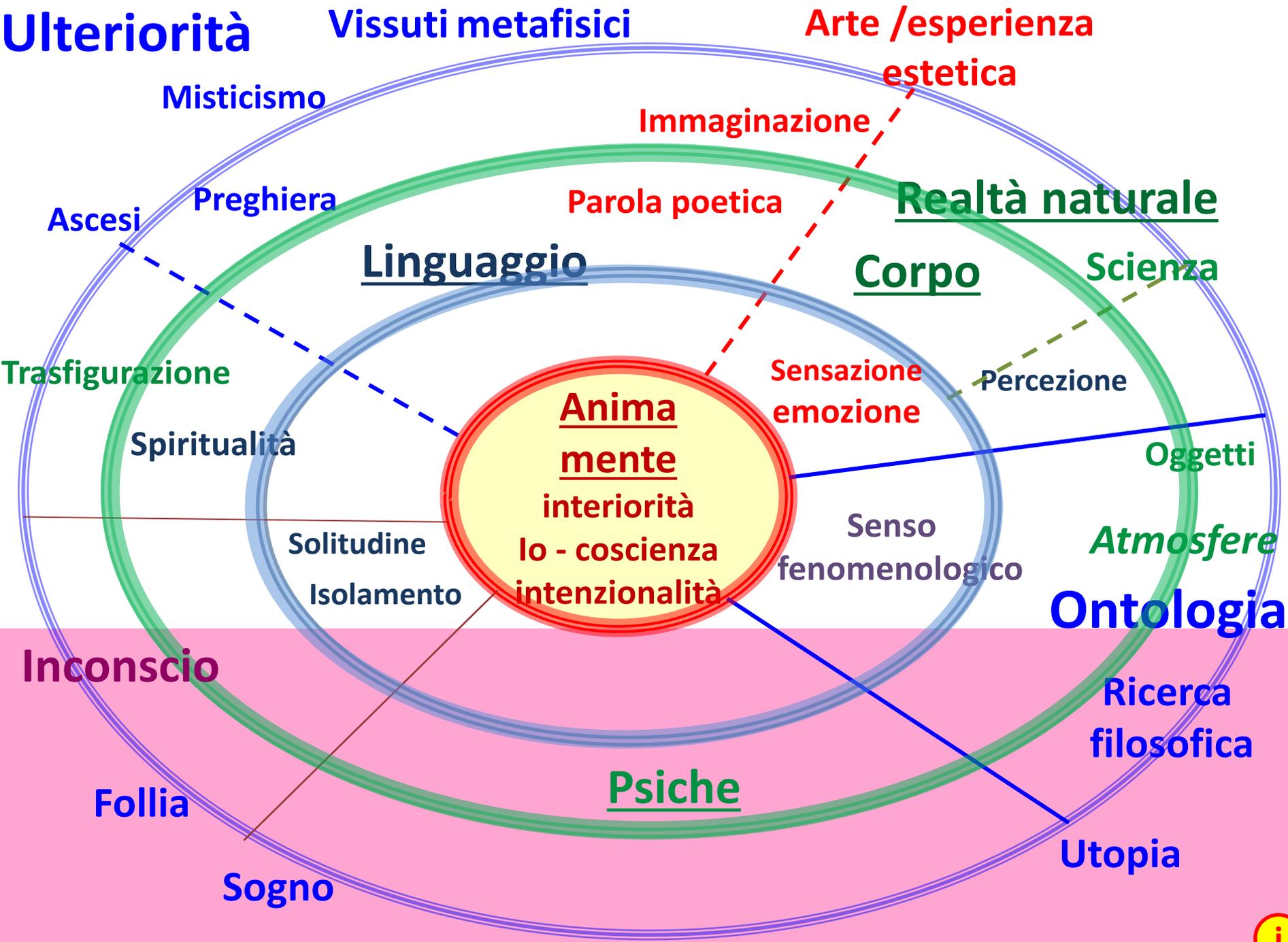


5 – Spazi aperti finiti e infiniti:
isole, laghi, monti, come realtà
metafisiche. Circondare la
vista per dare alla realtà
connotazioni interiori.



Indice

1. *Età dell'oro, paradisi terrestri, regno di Venere, Arcadia: alla base di ogni moderno esotismo*
2. *Solitudine tra spazi aperti, paesaggi naturali, selvaggi, incontaminati. Raccoglimento, contemplazione, intenerimento, ormai sottratti al divenire storico*
3. *L'isola lacustre. Circoscrivere lo spazio è premessa per cogliere l'infinito temporale, l'eterno presente, goduto nella silenziosa armonia della propria identità*
4. *Ostruire la vista e aprire l'animo a vaste sensazioni. "Oggetti, spazi veduti per metà o con certi impedimenti ci destano idee infinite" – Leopardi*
5. *La circoscritta intensità di uno spazio statico, magicamente metafisico, surreale, una volta rigettate le forme abituali delle cose. Tedio, noia, nausea sartriana, ma anche malinconia e male di vivere*
6. *Spazi finiti e spazi infiniti: una dialettica costante tra l'io, e il mondo. La teoria del piacere in Leopardi.*



Castello

Alienazione
potere

Monastero

Pregheira
Canto
Circolarità

Chiostro portico

Lettura
Studio
Pregheira
Meditazione
Otium

Spazi interni

Stanza

Scrittura
Interpretazione

Chiesa

Interiorità
Comunità

Clausura
Ripiegamento

Cella

Nido

Rifugio *Hortus conclusus*

Capanna

Casa

Terra natale

Patria

Radicamento/
Sradicamento

Separazione
Distacco
Esilio

Castello Interiore

Carcere

Isolamento
Impotenza
Controllo

Procedere,
fluire della vita

Porto - morte

Riflessione
Consuntivo

Orizzonte di attesa

Infinito spaziale

Infinito temporale

Linea dell'orizzonte

Sole

Contemplare
Specchiarsi
Confrontare
Interrogare
Trascendere

Cielo

Stelle

Pianure Trasferimento

Nave
Barca
Zattera

Mare

Apertura
Distensione
Deserto
Dispersione/
Concentrazione

Rive

Margine
Confine

Scogli
Approdi

Lago

Luna

Confessione
Interrogazione

Navigare
Fluire
Abbandonarsi

Salire
Sostare
Staccarsi

Bosco Montagne

Accoglienza
segretezza
Ostacoli alla vista
Superamento

Vallate

Fiume

Sorgente
Origine
Nascita

Infanzia
Innocenza
Sacralità

Colline

Sepolcro

Urna
Memoria
Continuità

Strade

Relazione
alienazione

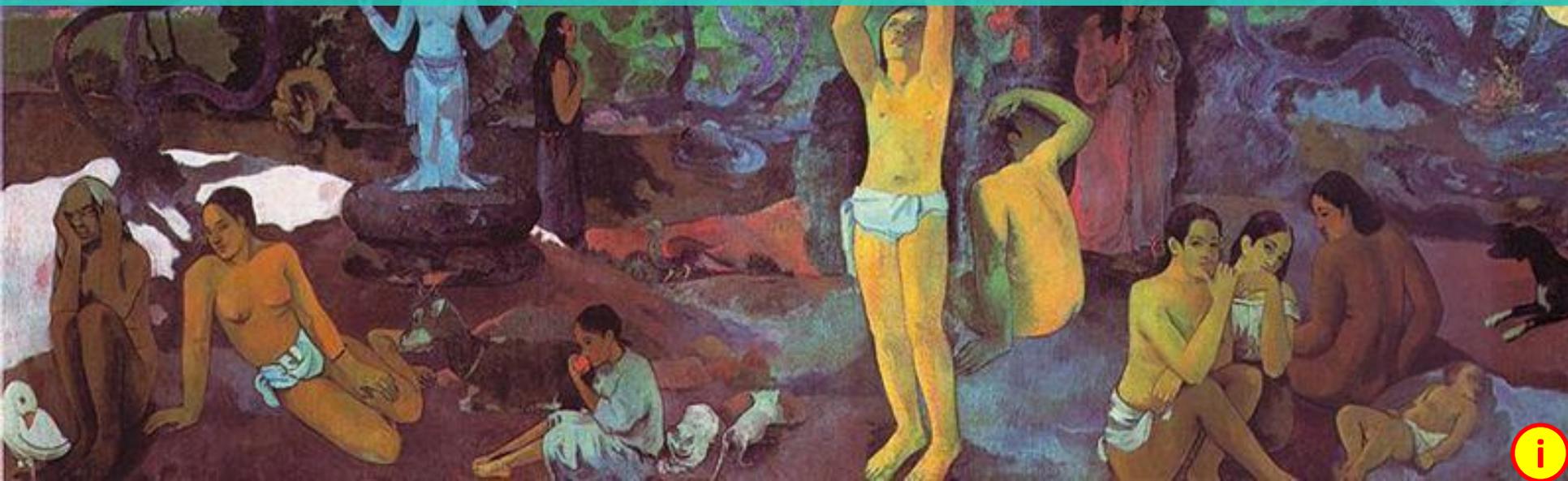
Città

Spazi esterni





*Età dell'oro, paradisi terrestri, regno di Venere,
Arcadia: alla base di ogni moderno esotismo*

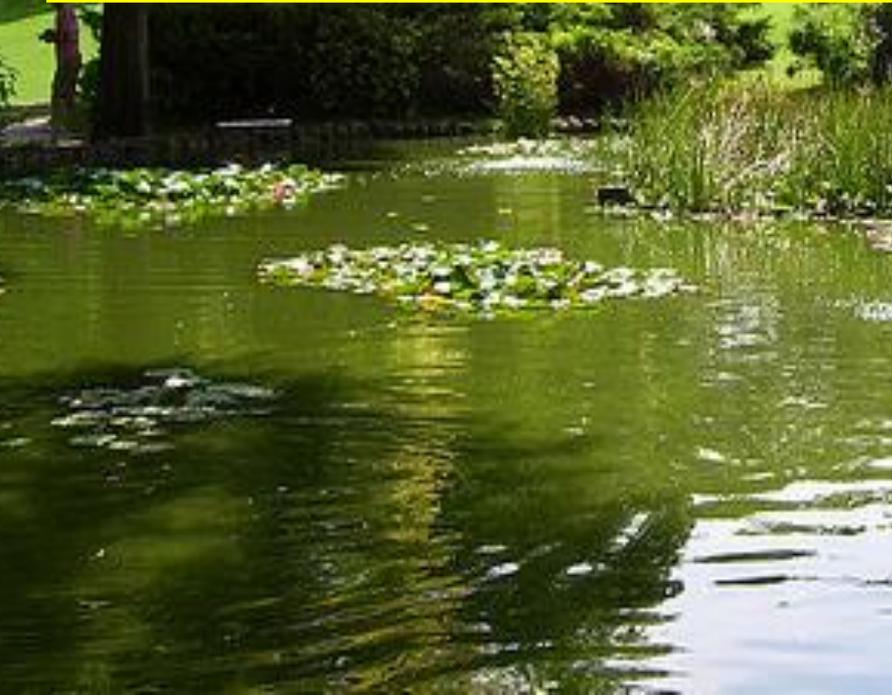




Cranach, Età dell'oro



Età dell'oro



Ingres, Età dell'oro



Zucchi, *Allegoria dell'età dell'oro*, 1585





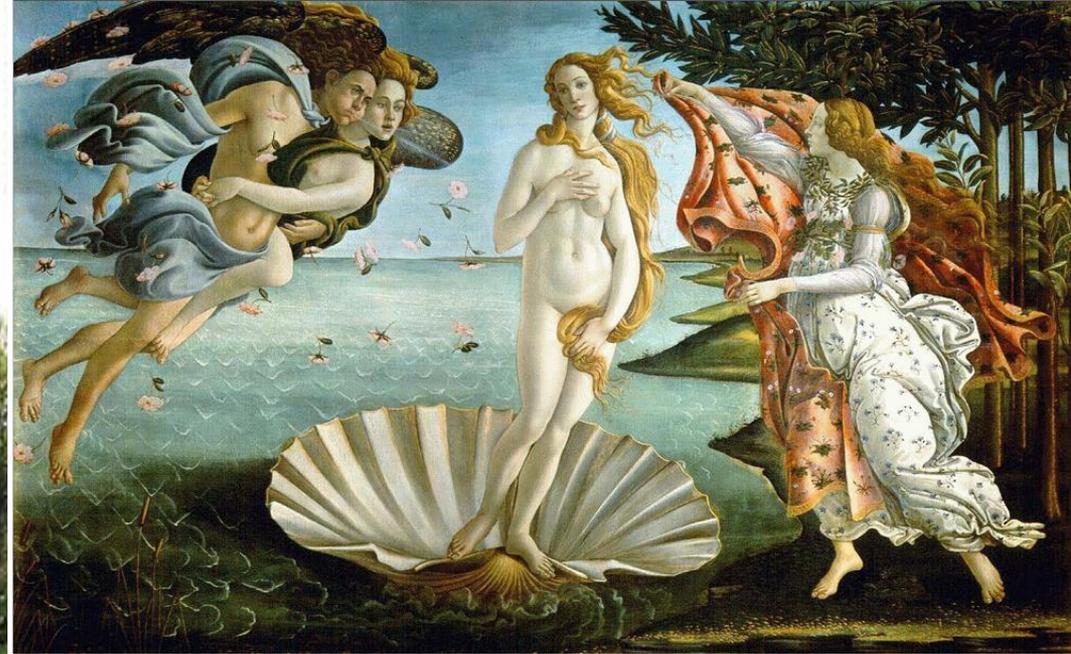
Jacopo Bassano, Paradiso terrestre, 1568



Jan Bruegel, Paradiso terrestre, 1613



Michelangelo, Cacciata dal Paradiso terrestre (particolare), 1508-10



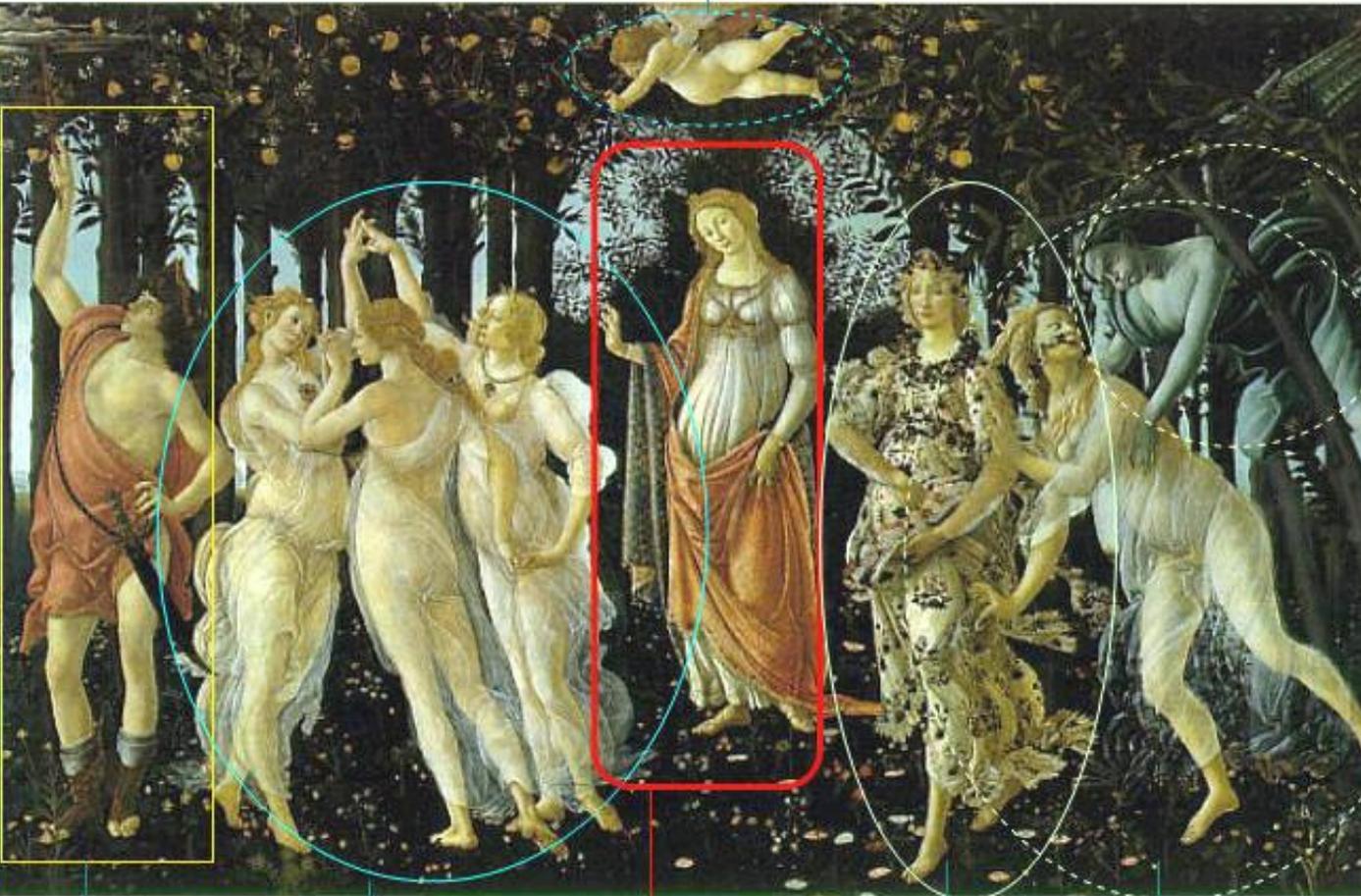
*Il regno di Venere e
il mito neoplatonico*



Descrizione dell'allegoria

La scena si svolge nel **giardino sacro di Venere**, collocato dal mito **nell'isola di Cipro**, come rivelano gli attributi tipici della dea sullo sfondo (il cespuglio di mirto alle sue spalle) e la presenza di **Cupido e Mercurio a sinistra in funzione di guardiano del bosco**, con un caduceo per scaccia le nubi della pioggia. Le **Tre Grazie** rappresentavano **armonia** e tradizionalmente le **liberalità**. Sulla destra, con **Zefiro**, la **ninfa Cloris** e la **dea Flora**, divinità della fioritura e della giovinezza, protettrice della fertilità. **Zefiro e Clori** sono la **forza dell'amore sensuale e irrazionale, che però è fonte di vita (Flora)** e, tramite la mediazione di Venere ed Eros, si trasforma **in qualcosa di più perfetto (le Grazie)**, per poi spiccare il volo verso le sfere celesti guidato da Mercurio.

Cupido figlio di Venere scocca le fatali frecce d'amore



Mercurio con il caduceo
sfiora le nuvole

Le 3 Grazie danzano

La Venere Humanitas avanza
al centro della scena

Clori è trasformata in Flora dea
della Primavera

Zefiro abbraccia Clori



Poussin, Pastori in Arcadia, 1640



Guercino, Et in arcadia ego, 1618



Zais, Paesaggio con cascata, 1745



L'elevazione dell'animo suggerita da spazi aperti, da paesaggi naturali, fecondi, incontaminati. Raccoglimento, contemplazione, vitalità, sottratti al divenire storico

La speranza che non mi si chiedesse di meglio che **lasciarmi in quel soggiorno isolato dove mi ero imprigionato da solo**, da cui mi era impossibile uscire senza aiuto e senza essere scoperto, e **dove non potevo comunicare né scrivere lettere senza l'assistenza di coloro che mi circondavano**, questa speranza, dicevo, portava con sé quella di **finire i miei giorni in un modo più tranquillo** di quello in cui li avevo passati, e l'idea che avrei avuto il tempo di sistemare tutto a mio piacimento fece sì che cominciai con il non sistemare nulla.

Accompagnato là inopinatamente, solo e privo di tutto, feci poi arrivare la governante, i miei libri e il mio piccolo bagaglio che ebbi il piacere di non disfare, lasciando le casse e i bauli come erano arrivati, e **vivendo nell'abitazione in cui contavo di finire i miei giorni come in un uomo albergo da cui sarei dovuto partire l'indomani**. Ogni cosa andava tanto bene così com'era che sistemarla meglio voleva dire rovinarla.

J.J. Rousseau, Passeggiata quinta

Un nuovo tipo di ozio
nel puro contatto
con la natura





Dopo quel bacio io son fatto divino. Le mie idee sono più alte e ridenti, il mio aspetto più gaio, il mio cuore più compassionevole.... **O Amore ! le arti belle sono tue figlie, tu primo hai guidato su la terra la sacra poesia** , solo alimento degli animi generosi che tramandano dalla solitudine i loro canti sovrumani sino alle più tarde generazioni, spronandole con le voci e co' pensieri spirati dal cielo ad altissime imprese: tu **raccendi ne' nostri petti la sola virtù utile a' mortali, la Pietà**, per cui sorride talvolta il labbro dell'infelice condannato ai sospiri: e **per te rivive sempre il piacere fecondatore degli esseri, senza del quale tutto sarebbe caos e morte.** Se tu fuggissi, la Terra diverrebbe ingrata; **gli animali, nemici fra loro; il Sole, foco malefico; e il Mondo, pianto, terrore e istruzione universale.** Adesso che l'anima mia risplende di un tuo raggio, io dimentico le mie sventure; io rido delle minacce della fortuna, e rinunzio alle lusinghe dell'avvenire. - **O Lorenzo! sto spesso sdraiato su la riva del lago de' cinque fonti: mi sento vezzeggiare la faccia e le chiome dai venticelli che alitando sommovono l'erba, e allegnano i fiori, e increspano le limpide acque del lago.**

Lo credi tu? io delirando deliziosamente **mi veggio dinanzi le ninfe ignude, saltanti, inghirlandate di rose, e invoco in lor compagnia le Muse e l'Amore;** e fuor dei rivi che cascano sonanti e spumosi, **vedo uscir sino al petto con le chiome stillanti sparse su le spalle rugiadose, e con gli occhi ridenti le Najadi, amabili custodi delle fontane. Illusioni! grida il filosofo.** - Or non è tutto illusione? **Tutto! Beati gli antichi che si credeano degni de' baci delle immortali dive del cielo; che sacrificavano alla Bellezza e alle Grazie; che diffondeano lo splendore della divinità su le imperfezioni dell'uomo, e che trovavano il BELLO ed il VERO accarezzando gli idoli della lor fantasia! Illusioni!** ma intanto senza di esse io non sentirei la vita che nel dolore, o (che mi spaventa ancor più) nella rigida e noiosa indolenza: e se questo cuore non vorrà più sentire, io me lo strapperò dal petto con le mie mani, e lo cacerò come un servo infedele.



A Zacinto

*Né più mai toccherò **le sacre sponde**
ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
del greco mar da cui vergine nacque*

***Venere, e fea quelle isole feconde**
col suo primo sorriso, onde non tacque
le tue limpide nubi e le tue fronde
l'inclito verso di colui che l'acque*

*cantò fatali, ed il diverso esiglio
per cui bello di fama e di sventura
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.*

*Tu non altro che il canto avrai del figlio,
o materna mia terra; a noi prescrisse
il fato illacrimata sepoltura.*



..... **Da' borghi sparsi le campane in tanto
si rincorron** coi lor gridi argentini:
chiamano al rezzo, alla quiete, al santo
desco fiorito d'occhi di bambini.

**Già m'accoglieva in quelle ore bruciate
sotto ombrello di trine una mimosa,
che fioria la mia casa ai dì d'estate**
co' suoi pennacchi di color di rosa;

**e s'abbracciava per lo sgretolato
muro un folto rosaio a un gelsomino;**
guardava il tutto un pioppo alto e slanciato,
chiassoso a giorni come un biricchino.
(....)

**udia tra i fieni allor allor falciati
da' grilli il verso che perpetuo trema,
udiva dalle rane dei fossati
un lungo interminabile poema.**

**E lunghi, e interminati, erano quelli
ch'io meditai, mirabili a sognare:**
stormir di frondi, cinguettio d'uccelli,
risa di donne, strepito di mare.

**Ma da quel nido, rondini tardive,
tutti tutti migrammo un giorno nero;**
io, la mia patria or è dove si vive:
gli altri son poco lungi; in cimitero.

Pascoli, Romagna



**L'eco delle sensazioni più volte
evocate nel tempo. E' questo uno
spazio dell'anima, pieno di
trepidazione da cui Pascoli migra
tragicamente**





*L'isola lacustre. **Circoscrivere** lo spazio è premessa per cogliere l'infinito temporale, l'eterno presente, goduto nella silenziosa armonia della propria identità*





Le isole fortunate

***Quale voce viene sul suono delle onde
che non è la voce del mare?
E' la voce di qualcuno che ci parla,
ma che, se ascoltiamo, tace,
proprio per esserci messi ad ascoltare.***

***E solo se, mezzo addormentati,
udiamo senza sapere che udiamo,
essa ci parla della speranza
verso la quale, come un bambino
che dorme, dormendo sorridiamo.***

***Sono isole fortunate,
sono terre che non hanno luogo,
dove il Re vive aspettando.
Ma, se vi andiamo destando,
tace la voce, e solo c'è il mare.***

Ferdinando Pessoa

Isole letterarie

Le isole Fortunate

L'isola di Alcina

T. Moore, Utopia

G. Stevenson, L'isola del tesoro

J. Verne, L'isola misteriosa

Elsa Morante, L'isola di Arturo

Asilo a lungo desiderato, tanto rimpianto dal buon Jean-Jacques, è nel tuo seno che vorrei vivere, in mezzo alle acque che ti illeggiadriscono, qui vorrei circoscrivere tutti i miei desideri e tutta la mia esistenza. E qui che vorrei, con uomini nati per una vita meno menzognera, che il resto del globo mi divenisse estraneo come tutti i mondi che si muovono negli spazi dei cieli e a cui non pensiamo. Isola felice, che cosa ti manca per la felicità dei tuoi abitanti? I tuoi prati sono ridenti, fecondi i tuoi campi [...]. C'è forse, sotto il ciclo d'Europa, un asilo più interessante di questa bella contrada o un sito più tranquillo di quello di cui le tue acque proteggono la solitudine? [...] La loro purezza, dolce immagine di un cuore semplice e retto, ti cinge di quella quiete e di quella calma animata che non hanno nulla della crudezza dei deserti né del triste silenzio delle terre lavorate dall'uomo.

E.P de Senancour, Rêveries sur la nature primitive de l'Homme, 1799

L'isola felice in cui circoscrivere tutti i miei desideri e tutta la mia esistenza



*Desiderio di tranquilla introspezione
nello specchio d'acqua, che riflette il
pallido tedio del poeta, una sorta di
incuria dell'anima*

*La mia anima è questo lago su cui il sole, inclinandosi,
in una bella sera d'autunno manda la sua fiamma morente:
l'onda freme appena e non un'ala bianca,
non un remo, lontano, muovendosi appena lo sfiora.
Tutto dorme, tutto è tranquillo e il limpido cristallo,
raffreddandosi all'aria gelida della notte,
senza un'eco, senza un sospiro, senza increspature,
sembra uno specchio che rifletta il nostro pallido tedio.*

*Ch.A. de Sainte-Beuve, Vie, poésies et pensées de
Joseph Delorme (1829)*

Sulle acque di un lago nuotano i cigni, in realtà bellissime fanciulle stregate dal malvagio Rothbart, che possono assumere forma umana solo la notte. Siegfried e i suoi amici li contemplano sotto la luce della luna; I cacciatori prendono la mira, ma proprio in quel momento i cigni si trasformano in fanciulle. La loro regina, Odette, narra al principe la loro triste storia, e spiega che **solo una promessa di matrimonio fatta in punto di morte potrà sciogliere l'incantesimo** che le tiene prigioniera. Siegfried, incantato dalla bellezza di Odette, la implora di prendere parte al ballo del giorno dopo, in cui egli dovrà scegliere una sposa.

Siegfried, resosi conto dell'inganno, scorge la vera Odette attraverso un'arcata del castello, e disperato si precipita nella notte alla ricerca della fanciulla. **Odette, morente, piange il destino crudele che la attende. Siegfried arriva da lei tentando di salvarla, ma una tempesta si abbatte sul lago e le sue acque inghiottono i due amanti.** La bufera si placa e sul lago, tornato tranquillo, appare un gruppo di candidi cigni in alto volo.

La magia struggente della morte di Odette e di Siegfried nel lago dei cigni di Čajkovskij



Giuseppe Ungaretti, L'isola

*A una proda ove sera era perenne
di anziane selve assortite, scese,
e s'inoltrò
e lo richiamò rumore di penne
ch'erasi sciolto dallo stridulo
batticuore dell'acqua torrida,
e una larva (languiva
e rifioriva) vide;
ritornato a salire vide
ch'era una ninfa e dormiva
ritta abbracciata a un olmo.
In sé da simulacro a fiamma vera
errando, giunse a un prato ove
l'ombra negli occhi s'addensava
delle vergini come
sera appiè degli ulivi;
distillavano i rami
una pioggia pigra di dardi,
qua pecore s'erano appisolate
sotto il liscio tepore,
altre brucavano
la coltre luminosa;
le mani del pastore erano un vetro
levigato da fioca febbre.*

*L'isola è una dimensione
mitica e metafisica*



Giorgio Barberi Squarotti, L'isola perfetta

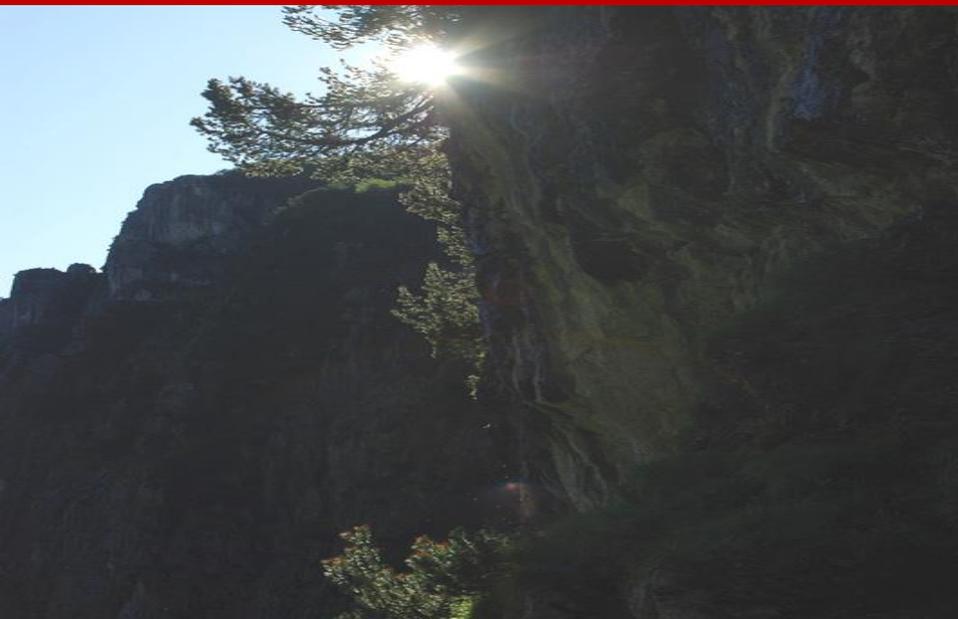
**E l'idea dell'isola perfetta,
che, pensata, non può se non esistere,
specchio, com'è, dell'Essere perfetto:
guarda come precisa si distende la linea dei
monti nelle acque del cielo, e si susseguono
le onde, urtano lievemente nelle nuvole
candide d'ali che ne sorgono, città con
campanili e torri e genti emergono dalla
purpurea trasparenza, e albe che hanno
radici nel giardino celeste, si dispongono
giochi di ragazzi senza rumore, carezze
pudiche in mezzo ai fiori rossi dell'ibisco,
uno sale verso l'azzurro mare d'aria
col passo un poco incerto, dubitoso,
come chi trema d'improvvisi venti. Così un
poco trema la visione eterna dell'isola di
luce che la mente Divina segnato ha nel
cielo, forma d'ogni bellezza, sua parola.**

Il miraggio di una divina, insulare perfezione





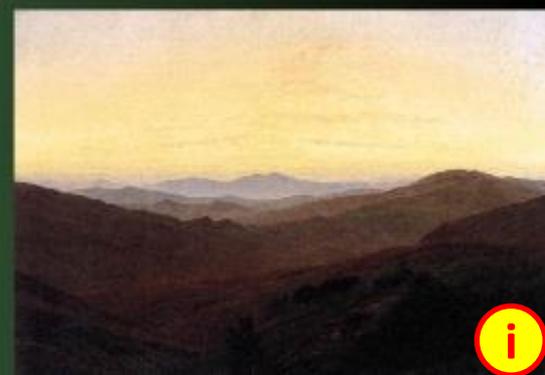
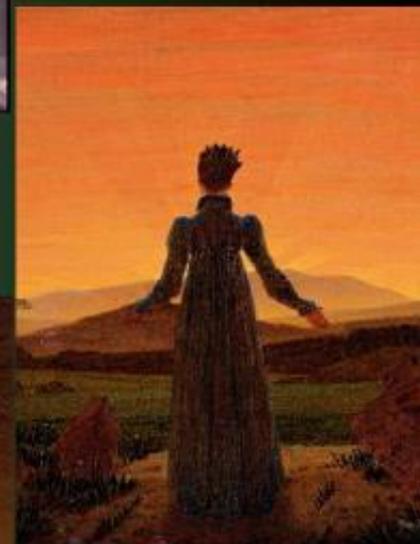
***Ostruire la vista e aprire l'animo a vaste sensazioni, a spazi infiniti.
"Oggetti, veduti per metà o con certi impedimenti ci destano idee
infinite" - La teoria della visione di Leopardi***



Da quella parte della mia teoria del piacere dove si mostra come degli oggetti veduti per metà o con certi impedimenti ci destino idee indefinite, si spiega perché piaccia la luce del sole o della luna, veduta in luogo dove essi non si vedano e non si scopra la sorgente della luce; un luogo solamente in parte illuminato da detta luce, e i vari effetti materiali che ne derivano; il penetrare di detta luce in luoghi dov'ella divenga incerta e impedita, e non dov'ella non entri e non percota dirittamente, ma vi sia ribattuta e diffusa da qualche altro luogo od oggetto dov'ella venga a battere; in un andito veduto sì di dentro o al di fuori, e in una loggia parimente

Quei luoghi dove la luce si confonde colle ombre, come sotto un portico, in una loggia elevata e pensile, fra le rupi e i burroni, in una valle, sui colli veduti dalla parte dell'ombra in modo che ne sieno indorate le cime; il riflesso che produce per esempio un vetro colorato su quegli oggetti su cui si riflettono i raggi che passano per detto vetro; tutti quegli oggetti in somma che, per diverse, materiali e menome circostanze giungono alla nostra vista, udito in modo incerto, mal distinto, imperfetto, incompleto, o fuor dell'ordinario.."

G. Leopardi, Zibaldone, 20 Set.1821



Ampiezza e vastità di sensazioni

Immagini tese ad identificare il vago e l'indefinito

"Da quella parte della mia teoria del piacere dove si mostra come degli **oggetti veduti per metà**, o con **certi impedimenti** ec. ci destino **idee indefinite**, si spiega perché piaccia la luce del sole o della luna, veduta in luogo dov'essi non si vedano e non si scopra **la sorgente della luce; un luogo solamente in parte illuminato da essa luce**"

Zibaldone:

"Come un **filare d'alberi dove la vista si perda**, così per la stessa ragione è piacevole **una fuga di camere, o di case**, cioè una strada lunghissima e drittissima, e composta anche di case uguali, perché allora il piacere è prodotto **dall'ampiezza della sensazione**; laddove se le case sono di diversa forma, altezza il piacere della varietà sminuzzando la sensazione, e trattenendola sui particolari, ne distrugge **la vastità**. Quantunque anche della molteplice varietà si può fare una sensazione vasta e indefinita, quand'ella fa che l'animo non possa abbracciar tutta la sensazione delle grandi e numerose diversità che vede, sente, in un medesimo tempo". (3 Ott. 1821)



All'uomo sensibile e immaginoso, che viva come io sono vissuto gran tempo, sentendo di continuo e immaginando, il mondo e gli oggetti sono in certo modo doppi. Egli vedrà con gli occhi una torre, una campagna; udrà cogli orecchi il suono di una campana; e nello stesso tempo coll'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di obbietti sta tutto il bello e il piacevole delle cose. Trista quella vita (ed è pur tale la vita comunemente) che non vede, non ode, non sente se non gli oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi e gli altri sentimenti ricevono la sensazione“

*G. Leopardi, Zibaldone,
30 novembre 1828*

Quanto percepito attraverso i sensi, costituisce un primo momento dei processi della memoria, cui fanno seguito la reminiscenza e, soprattutto, la rielaborazione, un'attività che trascende il significato dell'informazione iniziale, cosicché l'oggetto della memoria si 'sdoppia'



Vincoli spazio – temporali di Recanati



***Solitudine come chiusura
subita e desiderata***



***Veramente per me non v'è maggior
solitudine che la compagnia; e perché
questa solitudine mi rincresce, però
desidero d'essere effettivamente solitario***

Lettera da Roma al fratello Carlo

***La mia vita, prima per necessità di
circostanze e contro mia voglia, poi per
inclinazione nata dall'abitudine mutata in
natura e poi divenuta indelebile, è stata
sempre, ed è, e sarà sempre solitaria,
anche in mezzo alla conversazione....***

Lettera da Bologna a Giampietro Viesseux

Le solitudini nordiche di Caspar Fiedrich



L'apertura degli spazi recanatesi





*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.*

**L'infinito spazio – temporale
è sensazione stimolata
dal limitato campo visivo**



Apertura spaziale: il monte Tabor

Sempre caro mi fu quest'ermo colle



La percezione dello spazio aperto è preclusa almeno in parte



Sempre caro mi fu quest'ermo colle

e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.

***La preclusione della vista lascia immaginare
spazi e tempi infiniti, dimensioni sovrumane.***

Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura.



Il confronto di due dimensioni temporali: sensazione e immaginazione

**E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando**



*Il passato, il presente, l'eternità, confluiscono
in una fenomenica convergenza emozionale*

e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei.



***Una dimensione nuova, di abbandono e dolce rinuncia
ai vincoli spazio – temporali. L'infinito è quasi meta religiosa***

**Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare**





La circoscritta intensità di uno spazio statico, magicamente metafisico, surreale, una volta rigettate le forme abituali delle cose. Tedio, noia, nausea sartriana, ma anche malinconia e male di vivere



Eugenio Montale, I limoni

*Ascoltami, i poeti laureati
si muovono soltanto fra le piante
dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.
Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi
fossi dove in pozzanghere
mezzo seccate agguantano i ragazzi
qualche sparuta anguilla:
le viuzze che seguono i ciglioni,
discendono tra i ciuffi delle canne
e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni.*

*Meglio se le gazzarre degli uccelli
si spengono inghiottite dall'azzurro:
più chiaro si ascolta il sussurro
dei rami amici nell'aria che quasi non si muove,
e i sensi di quest'odore
che non sa staccarsi da terra
e piove in petto una dolcezza inquieta.
Qui delle divertite passioni
per miracolo tace la guerra,
qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di ricchezza
ed è l'odore dei limoni.*

*L'inquieta dolcezza,
del profumo
dei limoni*



Suggestioni metafisiche

*Vedi, in questi silenzi in cui le cose
s'abbandonano e sembrano vicine
a tradire il loro ultimo segreto,
talora ci si aspetta
di scoprire uno sbaglio di Natura,
il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,
il filo da disbrogliare che finalmente ci metta
nel mezzo di una verità.*

*Lo sguardo fruga d'intorno,
la mente indaga accorda disunisce
nel profumo che dilaga
quando il giorno piú languisce.
Sono i silenzi in cui si vede
in ogni ombra umana che si allontana
qualche disturbata Divinità.*



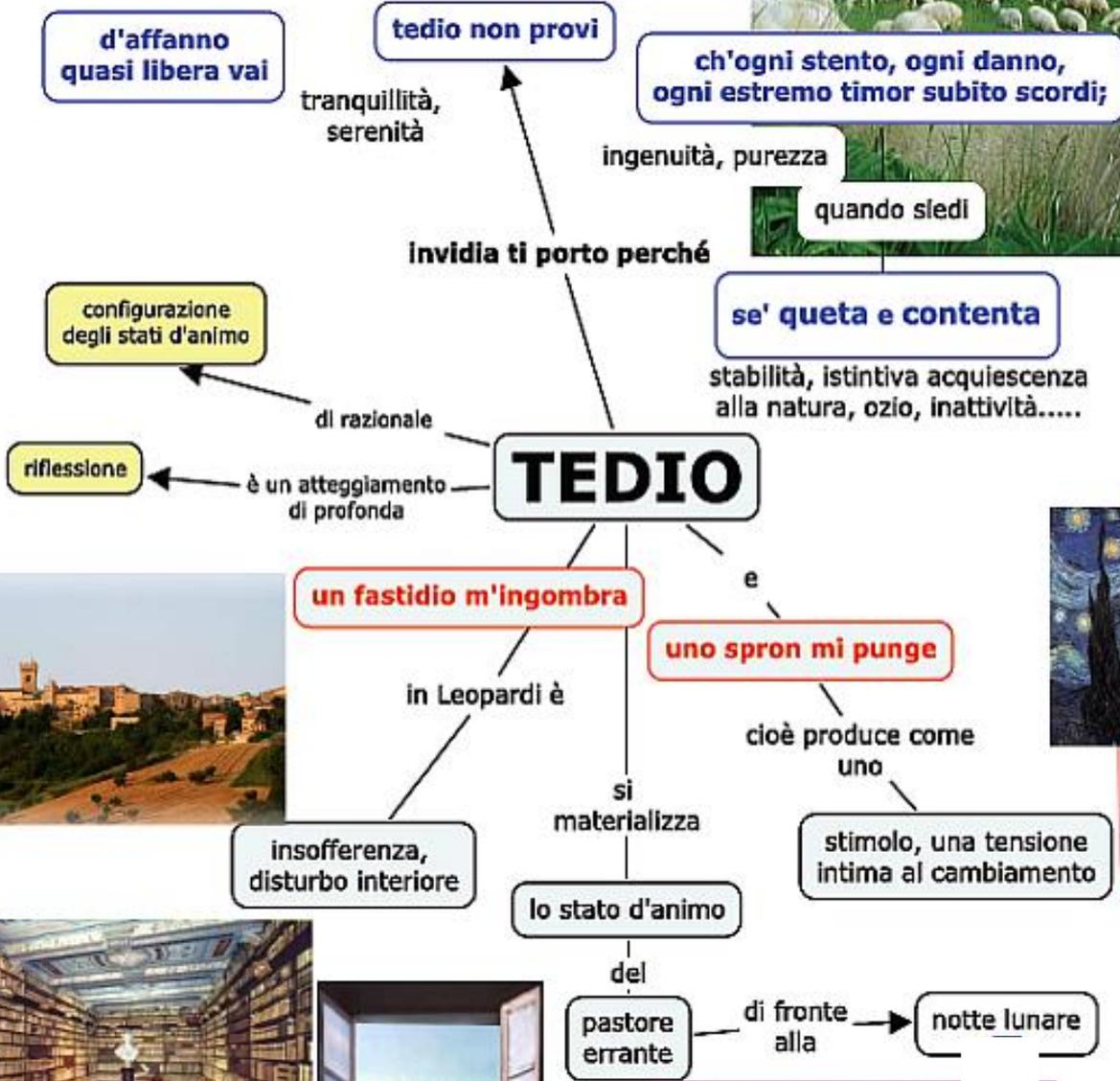


*Atmosfera sinestesiche
vitalistiche; l'energia solare,
trionfante del giallo dei limoni*

Ma l'illusione manca e ci riporta il tempo
nelle città rurnorose dove l'azzurro si mostra
soltanto a pezzi, in alto, tra le cimase.
La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolta
il tedio dell'inverno sulle case,
la luce si fa avara - amara l'anima.

Quando un giorno da un malchiuso portone
tra gli alberi di una corte
ci si mostrano i gialli dei limoni;
e il gelo dei cuore si sfa,
e in petto ci scrosciano
le loro canzoni
le trombe d'oro della solarità.

TEDIO



SPLEEN



"Poco propriamente si dice che la noia è mal comune . Comune è l'essere disoccupato, o sfaccendato, per dir meglio; non annoiato. **La noia non è se non di quelli in cui lo spirito è qualche cosa. Più può lo spirito in alcuno, più la noia è frequente, penosa e terribile.** La massima parte degli uomini trova bastante occupazione in che che sia, e bastante diletto in qualunque occupazione insulsa; e quando è del tutto disoccupata, non prova perciò gran pena. Di qui nasce che **gli uomini di sentimento sono sì poco intesi circa la noia, e fanno il volgo talvolta maravigliare talvolta ridere,** quando parlano della medesima e se ne dolgono con quella gravità di parole, che si usa in proposito dei mali maggiori e più inevitabili della vita" (LXVII Zibaldone, Leopardi)

" **La noia è in qualche modo il più sublime dei sentimenti umani** . (.....) Il non poter essere soddisfatto da alcuna cosa terrena , né, per dir così dalla terra intera, considerare l'ampiezza inestimabile dello spazio, il numero e la mole meravigliosa dei mondi, e trovare che tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo proprio; immaginarsi il numero dei mondi infinito, e l'universo infinito, e **sentire che l'animo ed il desiderio nostro sarebbe ancora più grande che si fatto universo;** e sempre accusare le cose d'insufficienza e di nullità, e patire mancamento e voto, e però noia, **pare a me il maggior segno di grandezza e nobiltà, che si veggia nella natura umana.** perciò la noia è poco nota agli uomini di nessun momento e pochissimo o nulla agli altri animali (LXVIII Zibaldone, Leopardi)

" Veramente per la noia non credo che si debba intendere altro che il desiderio puro della felicità (...) Il qual desiderio non è mai soddisfatto; e il piacere propriamente non si trova. Sicché la vita umana è intessuta parte di dolore e parte di noia; dall'una delle quali passioni non ha riposo se non cadendo nell'altra" (Dialogo di Torquato Tasso e del suo genio familiare, 1824)

La noia è in qualche modo il più sublime dei sentimenti umani

*Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
silenziosa luna?*

*Sorgi la sera, e vai,
contemplando i deserti; indi ti posi.*

*Ancor non sei tu paga
di riandare i sempiterni calli?*

*Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
di mirar queste valli?*

*Somiglia alla tua vita
la vita del pastore.*

*Sorge in sul primo albore
move la greggia oltre pel campo, e vede
greggi, fontane ed erbe;*

*poi stanco si riposa in su la sera:
altro mai non ispera.*

*Dimmi, o luna: a che vale
al pastor la sua vita,
la vostra vita a voi? dimmi: ove tende
questo vagar mio breve,
il tuo corso immortale?*

**Il connotato spaziale, dato dalla
fedele, silenziosa presenza della
luna, muove a domande sul
senso della vita**



**O greggia mia che posi, oh te beata,
che la miseria tua, credo, non sai!
Quanta invidia ti porto!**
Non sol perché d'affanno
quasi libera vai;
ch'ogni stento, ogni danno,
ogni estremo timor subito scordi;
ma piú perché giammai tedio non provi.

**- Quando tu siedi all'ombra, sovra l'erbe,
tu se' queta e contenta;**
e gran parte dell'anno
senza noia consumi in quello stato.
**Ed io pur seggo sovra l'erbe, all'ombra,
e un fastidio m'ingombra
la mente, ed uno spron quasi mi punge
sí che, sedendo, piú che mai son lunge
da trovar pace o loco.**

E pur nulla non bramo,
e non ho fino a qui cagion di pianto.
**Quel che tu goda o quanto,
non so già dir; ma fortunata sei.**
Ed io godo ancor poco,
o greggia mia, né di ciò sol mi lagno.
se tu parlar sapessi, io chiederei:

**Una natura puramente sensitiva
non prova il tedio. Vantaggi e
limiti della vita della greggia.**

**- Dimmi: perché giacendo
a bell'agio, ozioso,
s'appaga ogni animale;
me, s'io giaccio in riposo, il tedio assale?**

Forse s'avess'io l'ale
da volar su le nubi,
e noverar le stelle ad una ad una,
o come il tuono errar di giogo in giogo,
piú felice sarei, dolce mia greggia,
piú felice sarei, candida luna.

**O forse erra dal vero,
mirando all'altrui sorte, il mio pensiero:
forse in qual forma, in quale
stato che sia, dentro covile o cuna,
è funesto a chi nasce il dí natale.**



Spazi finiti e spazi infiniti: una dialettica costante tra l'interiorità dell'io, dell'anima (come vissuto intenzionale) e il mondo



G. Leopardi, La teoria del piacere

Il sentimento della nullità di tutte le cose, la insufficienza di tutti i piaceri a riempirci l'animo, e la tendenza nostra verso un infinito che non comprendiamo, forse proviene da una cagione semplicissima, e più materiale che spirituale.

*L'anima umana (e così tutti gli esseri viventi) desidera sempre essenzialmente, e mira unicamente, benché sotto mille aspetti, al piacere, ossia alla felicità, che considerandola bene, è tutt'uno col piacere. **Questo desiderio e questa tendenza non ha limiti**, perché è ingenita o congenita coll'esistenza, e perciò **non può aver fine in questo o quel piacere che non può essere infinito**, ma solamente termina colla vita. **E non ha limiti né per durata, né per estensione.***

*Quindi non ci può essere nessun piacere che uguagli né la sua durata, perché nessun piacere è eterno, né la sua estensione, perché nessun piacere è immenso, ma la **natura delle cose porta che tutto esista limitatamente e tutto abbia confini, e sia circoscritto**. Il detto desiderio del piacere non ha limiti per durata, perché, come ho detto non finisce se non coll'esistenza, e quindi l'uomo non esisterebbe se non provasse questo desiderio.*

Il piacere sperimentato è sempre circoscritto, limitato. Il desiderio no.

Non ha limiti per estensione perch'è sostanziale in noi, non come desiderio di uno o più piaceri, ma come desiderio del piacere.

Ora una tal natura **porta con se materialmente l'infinità**, perché ogni piacere è circoscritto, ma non il piacere la cui estensione è indeterminata, e l'anima amando sostanzialmente il piacere, **abbraccia tutta l'estensione immaginabile di questo sentimento**, senza poterla neppur concepire, **perché non si può formare idea chiara di una cosa ch'ella desidera illimitata.**

E posto che quella material cagione che ti ha dato un tal piacere una volta, ti resti sempre (p.e. tu hai desiderato la ricchezza, l'hai ottenuta, e per sempre), resterebbe materialmente, ma non più come cagione neppure di un tal piacere, perché questa è **un'altra proprietà delle cose, che tutto si logori, e tutte le impressioni appoco a poco svaniscano, e che l'assuefazione, come toglie il dolore, così spenga il piacere.** Aggiungete che quando anche un piacere provato una volta ti durasse tutta la vita, non perciò l'animo sarebbe pago, perché il suo desiderio è anche infinito per estensione, così che quel tal piacere quando uguagliasse la durata di questo desiderio, non potendo uguagliarne l'estensione, il desiderio resterebbe sempre, o di piaceri sempre nuovi, come accade in fatti, o di un piacere che riempiesse tutta l'anima.

Desidero e spero sempre di vivere un piacere assoluto, illimitato. Ma ritrovo intanto il dolore nella vita, anche all'interno della temporanea felicità.

Il fatto è che quando l'anima desidera una cosa piacevole, desidera la soddisfazione di un suo desiderio infinito, desidera veramente il piacere, **e non un tal piacere**; ora nel fatto trovando un piacere particolare, e non astratto, e che comprenda tutta l'estensione del piacere, ne segue che il suo desiderio non essendo soddisfatto di gran lunga, il piacere appena è piacere, perché non si tratta di una piccola ma di una somma inferiorità al desiderio e oltracciò alla speranza.

E perciò tutti i piaceri debbono esser misti di dispiacere, come proviamo, perché l'anima nell'ottenerli cerca avidamente quello che non può trovare, cioè una infinità di piacere, ossia la soddisfazione di un desiderio illimitato